

## Uno scenario possibile

di Franco Tosini

Nel 1989 l'economia bresciana ha continuato ad espandersi a tassi relativamente sostenuti, consentendo di recuperare il ritardo produttivo accumulato nei primi anni Ottanta. Alla prosecuzione della tendenza positiva hanno contribuito l'andamento favorevole del commercio mondiale, che ha agevolato le esportazioni, ed il livello sempre sostenuto della domanda interna, che si è giovata dell'apporto di tutte le sue componenti.

La dinamica della spesa per consumi non è sostanzialmente rallentata rispetto al 1988, in quanto ad una minore disponibilità di reddito reale delle famiglie ha fatto riscontro un'ulteriore tendenza all'aumento della propensione al consumo. I flussi di spesa si sono indirizzati prevalentemente verso l'acquisto di beni durevoli, tra i quali spiccano le autovetture.

È proseguito il processo di ristrutturazione e rinnovo degli impianti industriali e si è confermata la tendenza all'allargamento della base produttiva. Il finanziamento di questo flusso di investimenti è stato reso relativamente agevole dalla persistenza di soddisfacenti condizioni finanziarie delle imprese e dalla possibilità di ricorso ad un credito abbondante e a tassi reali lievemente cedenti. Gli investimenti in costruzioni, sorretti anche da programmi specifici di opere pubbliche, hanno mantenuto un buon ritmo di crescita.

### **Le dinamiche settoriali**

---

Sulla scia di una domanda ancora sostenuta, l'attività produttiva ha consolidato i risultati positivi dello scorso anno. Il settore agricolo ha fatto registrare un andamento moderatamente soddisfacente che media risultati più che positivi per quanto riguarda la produzione di latte e risultati meno buoni per i comparti dei bovini da carne e delle produzioni vegetali.

Nell'industria in senso stretto si è avuto un assestamento della crescita su livelli elevati con andamenti settoriali che hanno ripetuto essenzialmente le tendenze del 1988. La produzione di beni d'investimento è risultata molto elevata dovendo far fronte insieme agli acquisti effettuati sui mercati esteri, alla persistente forte domanda indirizzata al rinnovo e alla ristrutturazione degli impianti, nonché all'allargamento delle capacità produttive. Il soddisfacente andamento della produzione industriale è dimostrato dall'elevato livello raggiunto dal grado di utilizzazione degli impianti e dall'ulteriore contrazione del ricorso ai meccanismi, come la cassa integrazione guadagni, diretti a salvaguardare l'occupazione.

L'esigenza di aumentare l'uso degli impianti ha comportato pres-

so alcune aziende l'introduzione di turni festivi e notturni. Tale tendenza si va diffondendo per effetto dell'andamento congiunturale positivo ma anche sotto la spinta di motivazioni meno transitorie. Le imprese hanno la necessità di ammortizzare in tempi accelerati gli investimenti effettuati negli ultimi anni, sia per motivi finanziari legati agli elevati tassi di interesse reali, sia per evitare il rischio dell'obsolescenza tecnica degli impianti. In quest'ottica è plausibile che si stia assistendo ad un aumento fisiologico del grado di utilizzo degli impianti in parte svincolato da esigenze congiunturali e connesso alla riorganizzazione dei processi produttivi realizzata a livello aziendale.

La crescita del grado di utilizzo della capacità produttiva, per quanto mostri di interessare tutti i comparti, presenta un'evoluzione settoriale differenziata che si è andata attenuando però negli ultimi anni rispetto ai livelli raggiunti intorno alla metà del decennio. In questo senso, i diversi settori tendono a manifestare un allineamento verso un più efficiente sfruttamento delle risorse.

Con riferimento al 1989 le dinamiche più sostenute della produzione, e quindi del grado di utilizzo degli impianti, sono state espresse dalle industrie di base e meccaniche, mentre i comparti più tradizionali (in particolare, i settori tessile, dell'abbigliamento e delle calzature) segnalano ritmi meno accelerati, anche perché sottoposti alla crescente concorrenza dei paesi di vecchia e nuova industrializzazione.

Insieme alla ritrovata efficienza e vitalità del settore industriale, è proseguito il processo di terziarizzazione dell'economia provinciale.

Più accelerato continua ad essere il ritmo di crescita del comparto dei servizi privati e, in particolare, quelli rivolti al settore delle imprese.

Anche per il turismo è proseguita la tendenza positiva con un incremento medio delle presenze di oltre il 7 per cento.

### **La domanda di lavoro**

Gli elevati livelli di sviluppo produttivo hanno consentito un'espansione della domanda di lavoro, seppure in modo disomogeneo da un settore all'altro. Il ciclo congiunturale è caratterizzato infatti da un aumento delle occasioni di lavoro nell'industria in senso stretto, dal proseguimento dell'espulsione di addetti all'agricoltura, dalla crescita tendenziale dei servizi privati e dalla più contenuta dinamica della domanda di lavoro in quelli pubblici, coerente con i primi effetti delle nuove normative sul pubblico impiego.

Nel complesso l'aumento dell'occupazione risulta in linea con le tendenze di lungo periodo e si confermano i segni di ripresa rispetto al trend degli anni Ottanta, anche per quanto attiene la produttività.

L'intensa e prolungata crescita produttiva ha sbloccato la situazione occupazionale anche nelle imprese industriali di maggiori dimensioni.

Dopo anni si assiste ad un aumento del numero dei dipendenti che si accompagna ad una stazionarietà delle ore lavorate per addetto. La dinamica della produzione industriale non stimola più solamente l'entità delle ore effettivamente lavorate, ma sembra aver reso necessario anche un aumento dell'occupazione.

Allo stato attuale è difficile valutare se si tratta di un episodio congiunturale o se si sta verificando una trasformazione nel comportamento delle imprese; non di meno si tratta di un fatto rilevante che può segnalare la conclusione della fase più intensa del processo di riorganizzazione aziendale. L'intera-



gire di fattori strutturali ha provocato profondi cambiamenti nel mondo del lavoro che sfuggono ad un'analisi meramente quantitativa dell'occupazione, mentre emergono da quella qualitativa e settoriale. Terziarizzazione e innovazione tecnologica hanno posto ovviamente nuovi problemi alle imprese esercitando un'influenza significativa oltre che sui livelli dell'occupazione e sull'organizzazione interna, anche sulle figure professionali.

### **Il rientro della disoccupazione**

---

Gli ultimi due anni hanno rappresentato il punto finale di un processo che ha visto l'erosione della quota di lavoro dipendente, in particolare di quello regolare, e un aumento del lavoro autonomo e di altre forme di impiego. I posti di lavoro garantiti rappresentano oltre il 60 per cento dell'occupazione; la rimanente quota è costituita da una realtà mobile, sensibile ai mutamenti del mercato ed in continua trasformazione anche professionale. Si tratta di un aggregato composito, dove si trovano forme di lavoro autonome tradizionali e lavoratori indipendenti che prestano servizi qualificati e collaborazioni a contenuto specifico. Nelle altre forme di lavoro dipendente si trova, invece, un'ampia diffusione del secondo lavoro ed il ricorso a manodopera straniera, conseguenza nel primo caso delle carenze di forza lavoro con professionalità, nel secondo caso della mancanza di lavoratori a bassa qualificazione. Anche nel mercato del lavoro bresciano, analogamente a quanto verificatosi in altri paesi industriali, va delineandosi quindi una polarizzazione della domanda di lavoro tra posizioni ad elevata professionalità ed occupazioni a bassa specializzazione.

Il lavoro "regolare" dipendente, che rappresenta il nucleo centrale del mercato del lavoro e dello sviluppo produttivo, ha contribuito in misura preponderante alla crescita dell'occupazione negli ultimi anni (19 mila posti di lavoro in più rispetto al 1984, contro una stazionarietà del lavoro autonomo). Dal punto di vista settoriale, tale incremento è dovuto per il 74 per cento alla creazione di nuovi posti di lavoro nel terziario e per il restante 26 per cento all'aumento degli occupati nell'industria, che hanno più che compensato l'andamento negativo dell'occupazione in agricoltura.

Nell'ambito del terziario, il comparto dei servizi alle imprese si è rivelato il più espansivo, tendenza che è in parte frutto del decentramento produttivo e dello scorporo dalle imprese industriali di alcuni servizi. Altri settori come il commercio ed il credito hanno rallentato la loro crescita, nel quadro di razionalizzazione del lavoro.

I servizi sociali privati, a prevalente domanda interna proveniente dalle famiglie, hanno continuato a manifestare una dinamica sostenuta anche per effetto di un pluralismo pubblico-privato nell'offerta di questi servizi.

In linea con le tendenze strutturali di lungo periodo, anche l'offerta di lavoro presenta un andamento positivo per il combinato effetto della dinamica demografica e della modifica dei tassi di attività. Sulla prima incidono le ampie leve giovanili, mentre sulla seconda si innestano fattori socio-culturali che aumentano la presenza femminile nel mercato del lavoro. Rispetto ad una crescita delle forze di lavoro dell'ordine dello 0,5 per cento all'anno nella media dell'ultimo quinquennio, la componente demografica è andata gradualmente diminuendo a favore di quella dovuta alla modifica dei tassi di attività.

La positiva dinamica produttiva ed occupazionale ha permesso una sostanziale riduzione del tasso di disoccupazione, che nella nostra provincia

ha raggiunto un livello intorno al 4 per cento, sensibilmente inferiore alla media nazionale (12 per cento). Il tasso di disoccupazione in provincia di Brescia è quindi tornato su valori simili a quelli di inizio anni Ottanta, comportando il progressivo raggiungimento di uno stato di saturazione del mercato del lavoro e di difficoltà a reperire alcuni tipi di manodopera.

Anche la disoccupazione femminile è interessata da un significativo ridimensionamento; la ripresa produttiva ha in effetti ampliato le possibilità d'inserimento delle donne, la cui incidenza sull'occupazione complessiva è aumentata di oltre tre punti percentuali rispetto ai primi anni Ottanta.

### **Le prospettive**

---

Il 1989 lascia al 1990 una situazione sostanzialmente positiva sul piano congiunturale: prosecuzione dell'onda espansiva, anche se a ritmi più contenuti, crescita dell'occupazione, buon andamento degli investimenti e delle esportazioni. L'economia bresciana dovrebbe presentare, pertanto, anche nel prossimo anno, una dinamica produttiva relativamente sostenuta e superiore alla media nazionale. Alla base di questo quadro complessivamente favorevole c'è l'evoluzione attesa per il contesto internazionale, dove gli aspetti positivi in termini di crescita della domanda di coordinamento delle politiche economiche dei diversi paesi ancora prevalgono sulle incertezze e gli squilibri di fondo. La crescita contenuta dei prezzi delle materie prime dovrebbe contribuire alla disinflazione, mentre sul piano delle quantità lo sviluppo del commercio mondiale dell'ordine del 7 per cento dovrebbe tonificare le esportazioni. Queste ultime insieme agli investimenti saranno la componente fondamentale della crescita del prodotto lordo, prevista ad un tasso superiore al 3 per cento.

Dal lato della formazione del reddito, la maggiore dinamica verrebbe registrata nell'industria in senso stretto e nei servizi destinabili alla vendita. Con uno sviluppo dell'economia superiore al 3 per cento l'occupazione crescerà ulteriormente portando il tasso di disoccupazione ad un livello meno che frizionale. Dal punto di vista settoriale proseguirà la diminuzione tendenziale dell'occupazione in agricoltura e la ripresa del lavoro nell'industria manifatturiera e delle costruzioni, coerente con l'espansione dell'attività edilizia.

In definitiva, nei primi anni Novanta l'economia bresciana dovrebbe consolidare i positivi risultati di crescita conseguiti nella parte finale degli anni Ottanta. Non saranno i tassi di sviluppo degli anni del boom economico, ma certamente la prosecuzione degli investimenti e la crescita delle esportazioni costituiscono le basi per un miglioramento qualitativo e quantitativo della nostra struttura produttiva.

Ovviamente quelli prospettati sono andamenti condizionati: essi dipendono da un contesto internazionale che si prevede nel complesso favorevole, ma soprattutto sono vincolati al proseguimento di politiche interne risolte in tema di finanza pubblica, di distribuzione dei redditi e di ammodernamento delle strutture. Gli interventi di politica economica adottati dal Governo hanno come obiettivo il contenimento del fabbisogno pubblico prevalentemente attraverso un aumento del prelievo fiscale, e quindi con una riduzione del reddito disponibile delle famiglie. La minore capacità di spesa di queste ultime dovrebbe decelerare l'espansione dei consumi e conseguentemente anche la crescita del prodotto lordo, a parità di altre condizioni. Tuttavia, in termini reali, considerata la minore inflazione che la manovra consente, il rallentamento del ritmo di sviluppo dei



consumi non sarà particolarmente forte.

Anche le imprese subiranno un maggior prelievo netto dal settore pubblico e dovranno continuare ad adattarsi a una politica del cambio orientata al contenimento delle spinte inflazionistiche. Ciò pone sul tappeto il problema della salvaguardia della loro competitività che richiede sia comportamenti salariali coerenti, sia interventi diretti a difendere il potere d'acquisto delle retribuzioni nette e a contenere il costo del lavoro.

Negli ultimi anni i guadagni di produttività hanno compensato gli aumenti del costo del lavoro, ma se la dinamica dei prezzi relativi industriali continuerà ad essere inferiore a quella del costo del lavoro per unità di prodotto (come è successo nel biennio 1988-89), si ridurranno i margini di profitto per le imprese che hanno scelto tale via (e non l'aumento dei prezzi) per rimanere sul mercato.

La flessione dei margini di profitto, nell'ambito di una congiuntura positiva, desta qualche preoccupazione stante il significato prociclico che normalmente riveste questo fenomeno. Il rischio è che si riduca lo stimolo ad effettuare quegli investimenti estensivi che caratterizzano l'attuale fase produttiva. In questo senso potrebbe agire anche la proposta del Governo di limitare gli ammortamenti anticipati che, penalizzando le imprese, avrebbero come effetto di rallentare il rinnovamento tecnologico degli impianti e dei processi produttivi. Ciò si scontrerebbe con la crescente domanda "permanente" di investimenti, sia per sostituire sia per ampliare la capacità esistente, indotta dall'accelerazione del progresso tecnico e dalla prospettiva del Mercato unico europeo.

I nuovi assetti produttivi con i quali l'industria bresciana si affaccia alla soglia degli anni Novanta pongono l'esigenza di mantenere gli standard raggiunti in termini di elasticità di offerta e impongono un'attenzione costante anche alla qualità dell'investimento. Da questo punto di vista, la diffusione del processo innovativo non può essere affidata semplicemente ad "agevolazioni" che favoriscano l'acquisto di soli macchinari, impianti e attrezzature, sia pure ad elevato contenuto tecnologico, deve essere supportata da strumenti di intervento capaci di sostenere i processi di sviluppo di nuove tecnologie, comprendenti in un'accezione più ampia anche il reperimento di capitale immateriale, e da una parallela diffusione delle innovazioni di carattere organizzativo e manageriale. L'allargamento della base produttiva, insieme al miglioramento qualitativo dei modi di produrre devono costituire i caratteri distintivi, e per certi versi nuovi, del processo di accumulazione delle imprese affinché queste possano restare competitive.